

◆ La vicenda di Laura si conclude dopo giorni di roventi polemiche. E la Chiesa esprime soddisfazione

◆ La ministra della Sanità Bindi «Rispettato il volere della ragazza. Ora bisogna darle solidarietà»

Tredicenne psicolabile «Il bimbo deve nascere»

Lo ha deciso il giudice tutelare di Modica

PALERMO Il bambino di Laura nascerà. L'ha deciso ieri il giudice tutelare di Modica, Daniela Di Sarno che senza clamori ha comunicato le sue conclusioni alle parti. Nascerà da una mamma bambina, con gravi problemi psichici che, per legge, non potrà riconoscere il suo piccolo fino al compimento dei sedici anni. Nascerà e gli verrà imposto un nome qualsiasi dall'ufficiale dell'anagrafe, mentre il Tribunale per i minorenni aprirà una procedura di adottabilità. La mamma dovrà prendersi cura di lui, allattarlo, pulirlo, nutrirlo: dovrà «dimostrare» di essere in grado di essere madre per due anni, durante i quali l'adottabilità viene «sospesa». Ma se in questo tempo Laura dimostrerà di non essere all'altezza, il bambino, sempre secondo quanto prescrive la legge, le sarà strappato definitivamente e dato in adozione.

Si spera che adesso cali il silenzio su una vicenda dolorosa e

amara, sbattuta sui giornali senza rispetto, nonostante la protagonista fosse appunto una bambina di appena tredici anni, nata in una famiglia disastrosa, affidata alle cure di una nonna psicolabile e lei stessa con gravi disagi psichici, forse stuprata. Un caso che ha dato la stura a un rinnovato scontro «ideologico», che ha dato l'occasione a una certa parte cattolica di scagliare anatemi contro il medico tutore della ragazzina che, d'intesa con l'assistente sociale di Laura, aveva deciso per l'interruzione della gravidanza.

Ora don Oreste Benzi, sceso fino a Pozzallo per incontrare il giudice tutelare, che invece ha evitato il faccia a faccia col sacerdote, commenta entusiasticamente la decisione del giudice: «È un inno alla vita - dice - è una decisione che mi riempie di gioia perché la bambina ha piena coscienza di ciò che le sta succedendo». Don Benzi, che si è detto

sempre convinto della volontà della ragazzina di tenere il suo bambino, aggiunge che «il diritto obiettivo alla vita è stato sottratto a chi vuole esercitare il potere senza tener conto dei sentimenti della donna». Era stato lo stesso sacerdote a diffondere una lettera accorata che la tredicenne avrebbe scritto al giudice tutelare perché non facesse «morire» il suo bambino.

La decisione del giudice «è un atto di fiducia nei confronti di Laura. È stata rispettata la sua volontà e il suo desiderio di avere un figlio». Così anche il ministro della Sanità Rosy Bindi ha commentato la notizia. «Ora c'è bisogno - ha proseguito il ministro - di una forte e concreta solidarietà a sostegno della famiglia di questa ragazza, di Laura e del suo bambino». Anche monsignor Elio Sgreccia, vicepresidente della pontificia Accademia per la vita e direttore dell'Istituto di Bioetica dell'università cattolica di

Roma, ritiene che abbia prevalso la «logica dei fatti, il rispetto della vita del bambino e il rispetto della volontà espressa dalla giovane mamma» e specifica che «hanno prevalso le ragioni umane, la logica umana dei fatti di questa vicenda». Grande soddisfazione esprime anche il senatore Riccardo Pedrizzini, responsabile di An per le politiche della famiglia, secondo cui «è la vittoria della vita contro le tentazioni della cultura della morte e l'affermazione del diritto alla maternità delle persone disabili».

Da parte laica si registrano minori sicurezze e certezze nel commentare questa delicatissima vicenda e forse più pudore. Valeria Ajovalasit, presidente di Arcidonna, sostiene che la decisione di far proseguire la gravidanza alla ragazzina psicolabile di Pozzallo è il «frutto sbagliato della grancassa che si è avuta. Su questo caso tristissimo - aggiunge - si sono alzati troppi toni».



La signora Franca Pilla Ciampi alla conferenza nazionale sull'handicap, ieri a Roma

Ansa

Handicap: nel 2000 con un'agenda per tre milioni di «diverse abilità»

I progetti di Livia Turco alla prima conferenza nazionale

ALESSANDRA BADEL

ROMA Ieri, duemilacinquecento persone con diverse abilità si sono riunite. Per la prima volta. Perché quella che è iniziata ieri e finirà domani, con sette gruppi di lavoro, è la prima conferenza nazionale sulle politiche dell'handicap. Sì, la prima. Vederlo scritto sul cartellone e rendersi conto che nessuno se ne era accorto, è già capire quanto ancora c'è da fare in Italia per costruire quella che il ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco nella sua relazione ha chiamato «l'agenda 2000 per le diverse abilità». C'era il saluto del presidente Ciampi, la cui moglie ha invece voluto esserci e seguire gli interventi, come c'era il ministro degli Interni Jervolino e ci saranno, domani, altri cinque ministri - Berlinguer, Bindi, Melandri, Salvi, Treu - oltre a D'Alema. Le sessioni di lavoro si occuperanno di presa in carico e riabilitazione, scuola e formazione, lavoro, famiglia e servizi territoriali, accessibilità e mobilità, Europa e politiche locali, cultura, turismo e sport. Di tutti questi punti, Livia Turco ha parlato nel suo intervento, partendo dal «caposaldo» della legge sull'handicap di sette anni fa, la 104: solo allora la persona disabile, ricorda Turco, è stata riconosciuta nella sua globalità. E molto, appunto, è ancora da fare.

Non solo per «i disabili», ma per tutti: è questo il primo capitolo che affronta Turco, quello più complicato, teorico, che le fa dire come l'incontro con un «diversamente

abile» faccia riconoscere anche alla persona cosiddetta normale le proprie «diverse abilità», con un grande senso di liberazione da «uno standard troppo esigente», che ci vorrebbe tutti teoricamente perfetti. Un concetto che porta al successo: «L'inserimento del disabile è un indice di misura della nostra civiltà - prosegue Turco - e io vedo nella presenza del disabile in tutti i luoghi sociali un indicatore di vivibilità». Di quante persone parliamo? Quasi tre milioni, secondo l'Istat, di cui un milione ha meno di 65 anni. E non sono tutti uguali. Primo punto, sottolinea Turco, è la differenza di sesso. Le donne disabili, infatti, hanno più problemi degli uomini: hanno una barriera in più da superare. Così il ministro ricorda che la maternità, ad esempio, «per una donna disabile appare come una pretesa assurda: è molto più accettato un disabile padre».

Dire handicap vuol dire ridiscutere l'intero ciclo della vita. Così Turco parte dall'appoggio alla famiglia, cita i soldi stanziati, chiede che siano usati tutti e bene, oltre a ricordare che il governo da tre anni e mezzo sta dando priorità alle disabilità gravi, ma sta anche cercando di rispondere alla domanda di indipendenza da parte di tutti i «diversamente abili». Altri punti sottolineati sono quelli di uno screening da allargare a tutti i neonati e di una rete di servizi di riabilitazione che è ancora carente «se è vero - ricorda Turco - che il 70% di strutture e personale è ancora concentrato al centro-nord». Ed è lei stessa che denuncia: «Ci sono ancora troppe

amministrazioni locali che considerano i servizi alla persona un optional». Non dovrà più essere così. Mentre servono interventi per la formazione scolastica e universitaria. Serve, poi, «più disponibilità delle imprese ad impiegare lavoratori disabili: abbiamo 260mila disoccupati a fronte di soli 191mila occupati». Serviva, ed è stata fatta, la riforma del Coni, per dare un riconoscimento ai 17mila atleti disabili. Servono aiuti per la mobilità: le barriere architettoniche sono ancora troppe, mentre tra i mezzi pubblici, la maggior parte è ancora inaccessibile. Servono «prestazioni pensionistiche più dignitose, interventi fiscali, modifiche del sistema previdenziale». Serve, e al ministero del Tesoro lo stanno già facendo, «modificare i criteri di riconoscimento dell'invalidità, per evitare l'eccessivo carico burocratico».

Infine, una promessa. «C'è una generazione di genitori che sta invecchiando - ricorda Turco - Negli anni 50 e 60, quando ancora non c'erano servizi, assegni di accompagnamento, permessi, nulla, hanno scelto coraggiosamente di farsi carico dell'assistenza, dell'educazione, dell'inserimento dei loro figli con gravi disabilità. Oggi quelle famiglie guardano con angoscia al futuro. Bisogna dare la certezza che dopo di loro ci sarà una comunità di amministratori locali, operatori, volontari che continuerà ad occuparsi dei loro figli. Per dare un senso a questa conferenza, propongo di lanciare un programma concreto. Potremmo chiamarlo "Dopo di voi li ameremo noi"».



Comune di Roma - M. B. - Foto: N. M. / Ansa

Era.

Ora.

Ora Roma è pronta per una nuova Era. Riapre al pubblico Villa Borghese, restaurata. I Giardini Segreti tornano all'antico splendore.

Roma città eternamente nuova.



ENTI E COMUNI

«Associazioni, lavoriamo insieme sul territorio»

ROMA Dal 6 al 12 dicembre scorsi, gli infortuni sul lavoro denunciati all'Inail sono stati 15.253. Negli stessi sette giorni, ventuno persone sono morte, mentre altre 285 hanno prognosi che superano i 30 giorni. Sotto il titolo «Conoscere per prevenire», sono questi gli ultimi dati che fornisce il bollettino del sito internet www.inail.it. A cui si aggiunge un altro dato: dal '98 ad oggi, in Italia sono stati denunciati 653.951 infortuni. In 28.512 casi, quegli infortuni hanno causato in chi ne è rimasto vittima diversi gradi di disabilità permanente.

Con queste e altre cifre ieri l'Inail si è presentata ad offrire la propria collaborazione, per bocca del presidente Gianni Billia, alle associazioni, per lavorare insieme a progetti sull'handicap. Billia offre la rete territoriale dell'Inail per lo scopo. E spiega che l'Inail ora «esce dalla gestione degli immobili per fare investimenti

nella riabilitazione, in collaborazione con le Asl». La proposta alle associazioni è «un patto per studiare con voi telelavoro e socializzazione via internet e selezionare insieme progetti da scegliere e strutture a disposizione». Esempio concreto, quello già attuato di «Handicap e tecnologia», con cui, ha spiegato Billia, «grazie all'aiuto di 27 persone disabili collegate alla rete telematica, l'Inail sta sperimentando un modello per favorire la socializzazione, la comunicazione e sviluppare professionalità e opportunità di telelavoro».

Altro esempio di partecipazione, quello dell'Enea, che nell'ambito del progetto «Qualità della vita», ha già fatto due cose: il portale www.affarisocialhandicap.it, che offre un percorso guidato nei siti italiani per l'handicap, e una guida con tutti gli alberghi realmente accessibili: per ora ci sono 250 indirizzi, ma entro marzo gli indirizzi saranno duemila.

E saranno tutti alberghi non solo senza barriere architettoniche, ma capaci di offrire alimentazione e strutture sociali adeguate.

E mentre anche il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, Enzo Bianco, chiedeva collaborazione alle associazioni per stabilire insieme una lista di priorità riguardo alle tante cose da fare a livello locale, una di quelle associazioni, il Consiglio italiano delle persone con disabilità, pensava all'Europa, denunciando il fatto che in sede di Unione europea l'Italia sia rappresentata dal Forum europeo dei disabili, che a sua volta rappresenta - dice il Consiglio - «appena il 10% degli stessi disabili».

Ma per affrontare l'handicap, o meglio il rapporto con i «normali», ci vuole anche una buona scorta di senso dell'umorismo. E ieri, dal palco, lo forniva il gruppo rock di ragazzi distrofici «Ladri di carrozelle». Che così dialogavano tra loro: «"Chi ce l'ha l'handicap?"; "I portatori". E ancora: "Più che un portatore, sono un ricevitore senza possibilità di recesso. Se tu sai chi s'è perso l'handicap, vorrei rimandarglielo indietro".

A.B.

